

**CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA DEL SIGNORE
AVVENTO 2014**



Beato Angelico – Annunciazione - Convento di San Marco - Firenze, corridoio nord

Segno di croce – breve momento di silenzio per disporci al colloquio con Dio.

· **RAVVIVIAMO IN NOI LA PRESENZA DELLO SPIRITO SANTO.**

Padre Santo, per Gesù tuo Figlio, Parola di vita fatta carne per noi, manda su di noi il tuo Santo Spirito, perché apra i nostri orecchi all'ascolto della tua Parola di salvezza e illumini le nostre menti perché possiamo comprenderla in profondità. Rendi docili i nostri cuori perché accogliamo con gioia la tua volontà e aiutaci a testimoniarla nella vita. Amen.

INTRODUZIONE¹

Per iniziare, due osservazioni importanti:

1. Oggi leggiamo il libro del profeta Isaia da cristiani e lo vogliamo leggere in quanto Parola di Dio che supera i tempi, ma con un'attenzione alle situazioni concrete.
2. Oggi noi leggiamo Isaia dopo aver conosciuto la rivelazione di Gesù Cristo, e non è poco. Attraverso la conoscenza di Gesù Cristo noi potremo leggere nell'opera letteraria di Isaia il mistero della salvezza intuito da diverse persone

¹ Da: Claudio Doglio, *Introduzione al profetismo biblico*, in: **Progetto Parola di Dio e vita salesiana**, La Spezia, 2013, pp. 9-15 con riduzioni e adattamenti, integrato con: *“Introduzione al Libro di Isaia”* a cura del gruppo “Bibbia e lavoro” Acli Milano, 2013.

vissute prima di Cristo e avremo modo di cogliere come Dio entra nella storia dell'umanità per farsi conoscere in modi molteplici.

Un grande commentatore di Isaia, nell'antichità, è stato San Girolamo ed è proprio all'inizio del suo commento a Isaia, che Girolamo scrisse alcune parole che sono diventate famose nel nostro tempo e sono state più volte ripetute. **«Dal momento che Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio, chi non conosce le Scritture non conosce la potenza di Dio e la sapienza di Dio»** - *«ignoratio scripturarum ignoratio Christi est»* - «l'ignoranza delle Scritture significa ignoranza di Cristo», chi non conosce la Bibbia non conosce Cristo.

San Girolamo inizia il suo commento a Isaia scrivendo *«Leggendo Isaia, io non vi parlerò di un profeta, ma piuttosto di un evangelista e di un apostolo»*.

Infatti nella tradizione dei Padri della Chiesa si amava parlare del “vangelo secondo Isaia”, in quanto quel testo profetico si riteneva contenesse tutta la potenzialità evangelica e nascondesse già l'annuncio di Gesù Cristo, tanto è vero che san Girolamo afferma: «La presente scrittura contiene tutti i sacramenti del Signore», cioè tutti i misteri, tutti gli annunci, tutta la storia della salvezza, la presenza del Signore nella storia dell'umanità è già presente in questa scrittura, tutto quello che la lingua umana può dire e che l'intelligenza dei mortali può percepire, è contenuto in questo volume». Sembra perfino esagerato, una autorità in campo biblico come san Girolamo ci dice: nel libro di Isaia noi abbiamo tutto quello che la lingua umana può dire di bello, letterariamente, e quello che l'intelligenza umana può capire come concetti, come idee. Quindi abbiamo una prospettiva di studio molto interessante dal momento che ci troviamo di fronte ad un'opera letteraria di primo grado, veramente per tutte le letterature

IL PROFETISMO

Prima di affrontare lo studio del profeta Isaia è opportuno chiarire **CHI È UN PROFETA**, che cosa significa questa parola, come sono nati i libri dei Profeti.

Il profeta è generalmente un laico, che non ha specifici incarichi religiosi al di fuori della predicazione.

L'ispirazione profetica giunge improvvisa, per scelta imperscrutabile di Dio, e può riguardare uomini e donne di ogni età, popolo e condizione. Generalmente è una dote personale e non trasmissibile, ma ci sono delle eccezioni a questa regola. Si parla anche nei libri storici di “dinastie profetiche”, anche se non è chiaro la loro effettiva funzione. Inoltre i maggiori profeti hanno avuto dei seguaci, anche dopo la morte, che hanno costituito delle vere e proprie “*tradizioni profetiche*” intitolate al maestro. Ciò è particolarmente importante per i profeti scrittori, i cui testi sono stati spesso redatti o integrati dalle tradizioni successive.

Il termine profeta è un termine greco composto da due parti, la preposizione “pro” e la radice del verbo “femi” che indica il “dire, il parlare”. Dunque il profeta è una persona caratterizzata dal parlare, però determinante è il significato di quella preposizione “pro” e qui nasce il problema perché in greco questa

preposizione ha almeno **tre significati** importanti dai quali derivano le tre sfumature concettuali del termine profeta.

Il primo significato è quello di “prima”, quindi pro-feta potrebbe indicare “*colui che dice le cose prima*” e questo è il senso abituale quando nel nostro parlare quotidiano diciamo profeta intendiamo uno che prevede, uno che dice le cose prima che capitino. Questo invece è il significato meno forte del termine; in greco, ad esempio, non si usa mai questa espressione per indicare uno che dice le cose prima, si usano altri termini e, di fatto, il termine poi ebraico e la tradizione ebraica non ha mai presentato i profeti come dei preveggenti, delle persone che indovinano il futuro. È una deformazione interpretativa nostra.

Il secondo significato della preposizione “*pro*” è quello di “davanti”, allora pro-feta può significare colui che parla davanti, cioè “*colui che dice le cose apertamente*” che rivela, che comunica, che mette davanti la realtà.

Il terzo significato, quello più importante e decisivo, è “al posto di”, il pro-console, anche in latino, è termine che indica colui che sostituisce, che è al posto del console, il pro-feta, dunque, è “uno che parla al posto di un altro”. Questo è il senso corretto del termine; nella lingua greca si dice profeta un mediatore, è profeta colui che parla a nome di un altro, che rappresenta una persona assente e ne media il messaggio. Ma il testo biblico antico non è stato scritto in greco, noi abbiamo assimilato questa tradizione dalla lingua greca e abbiamo imparato a chiamare alcuni personaggi e alcuni libri Profeti; ma in ebraico non si usava questa parola, se ne usava un'altra. Il termine ebraico adoperato per indicare questi personaggi è “nabi”, termine non chiaro nel suo significato etimologico. Sono state fatte tante proposte, gli esperti non sono sicuri al cento per cento del significato di questa parola, però si orientano preferibilmente a questa interpretazione: dovrebbe essere una forma passiva del verbo parlare, del verbo dire. È strano, facciamo una forzatura linguistica: il “nabi” dovrebbe essere “il parlato”, quello che si fa parlare, quello che subisce l'azione del parlare, non il parlatore, non il parlante, ma il parlato. C'è una sottile sfumatura in questa definizione, probabilmente vi è l'idea della vocazione, è colui che ha ricevuto una chiamata, profeta è il chiamato, il destinatario di una parola, ma nello stesso tempo è colui che riceve la parola, poi la trasmette, ma non è lui l'autore, il creatore, è il mediatore di una parola che egli stesso ha ricevuto.

I profeti sono uomini di Dio, questo infatti è un altro termine comune. L'uomo di Dio è il profeta, un uomo che è in particolare relazione con Dio e può permettersi di intervenire nel suo mondo parlando a nome di Dio. Quindi i profeti sono persone che entrano nella storia degli altri uomini parlando a nome di Dio. Allora potremmo veramente dire che il profeta ha un doppio ruolo:

- a) Il profeta è orientato a Dio ed è orientato al popolo, non è profeta in sé, lo è in quanto legato a Dio e al popolo:
- b) il profeta è un autentico mediatore, è colui che trasmette la parola di Dio al popolo di Israele.

In questa sua **prima relazione**, quella con Dio, è fondamentale la vocazione, la chiamata, la consacrazione, la missione. Se “Dio mi ha parlato” la mia vita non può essere più quella di prima, sono stato “bruciato” da un’esperienza forte. Ed è proprio questa trasformazione interiore che si sente nell’esperienza dei profeti anche se è difficile dire come sono entrati in comunione con Dio, come hanno ricevuto una comunicazione divina ed è qualcosa di più di un semplice fatto soggettivo. Questo, forse, lo pensiamo noi, ma c’è una “sapienza” del popolo, che è quel gusto fine che la comunità di fede ha, per cui ha conservato il testo di Isaia come un testo valido per sempre perché quell’uomo non si è sbagliato, ha veramente intuito la parola di Dio e l’ha fedelmente trasmessa.



Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse(Isaia 11,1)

La **seconda relazione** fondamentale del profeta è quella al popolo. Il profeta è colui che è stato scelto da Dio proprio per far capire la volontà di

Dio al popolo. Il profeta è un predicatore, è l’uomo della parola, è **il parlato**, colui che ha ricevuto la parola con il compito di trasmetterla e molto spesso il profeta diventa un trasmettitore della parola con la sua stessa vita, la vita del profeta è un segno, non qualche gesto semplicemente, ma la sua stessa vita.

Ad esempio Isaia dirà di essere un segno con la sua vita familiare, con i suoi figli, la nascita dei figli, i nomi che egli dà ai figli diventano un segno. ... Il profeta infatti è una persona che legge la storia, non uno che predice il futuro. Il profeta è l’uomo del presente, è l’uomo che cerca di interpretare il suo presente, ma come fa a capire il suo presente? Recupera il passato! È colui che medita e riflette sulla storia passata e in base alla tradizione che ha ricevuto, all’esperienza che ha meditato, può giudicare il presente. I profeti sono anche gli uomini del futuro perché, criticando il presente, determinano il futuro.

In fondo i profeti fanno due operazioni: prima affliggono i consolati e poi consolano gli afflitti.

E il libro di Isaia è proprio diviso con queste due tonalità, prima la afflizione dei consolati e poi la consolazione degli afflitti. Può essere una battuta, ma contiene una radice molto importante per comprendere il senso del profetismo biblico.

Dunque un profeta parla allo scopo di istruire e ammonire i suoi contemporanei e la difficoltà di capire i testi profetici è data dal fatto che sono radicati nella loro attualità, fanno i nomi concreti dei re dei governanti, dei ministri, delle situazioni che hanno al loro periodo e ciò che è di attualità è compreso da tutti quelli che vivono in quel periodo.

I profeti non sono dunque degli scrittori, ma dei predicatori; la prima funzione di un profeta non è quella di scrivere, ma di parlare.

Però noi adesso abbiamo dei libri e anche molto lunghi di profeti; **come sono nati questi libri?** Il passaggio dalla parola parlata alla parola scritta non si può ricostruire facilmente. Dobbiamo semplicemente, in via ipotetica, immaginare alcuni passaggi, che è opportuno richiamare in modo breve, proprio per avere la possibilità di inserire le informazioni che sarà necessario avere a proposito di Isaia.

I brani profetici sono sempre occasionali, cioè il profeta interviene in una particolare occasione e parla, però più che fare un discorso, tipo una omelia o una conferenza, il profeta compone una poesia, scrive in testi poetici, o addirittura scrive una canzone. Si potrebbero paragonare i profeti a dei cantautori, cantautori religiosi che scrivono dei canti per un'occasione particolare e, molto probabilmente li musicano anche in modo tale che la gente impari dei testi perché cantandoli si imparano molto più facilmente e si trasmettono. Non hanno la possibilità di fotocopiare, né di stampare, non hanno neanche il registratore e non hanno neppure gli altoparlanti, allora parlare a Gerusalemme, parlare in città, alla folla, a tanta gente, è difficilissimo e soprattutto non è la strada per farsi capire e per farsi ricordare e allora, sapientemente, da sempre, hanno ricercato altri sistemi: elementi abbastanza brevi, ritmici, di tipo poetico, con le rime, con i giochi di parole, probabilmente musicati, in modo tale che quei testi entravano nell'orecchio della gente e la gente poi ripeteva quelle espressioni. I libri dei profeti, infatti, hanno le caratteristiche di raccolte antologiche, parliamo di Isaia ma lo stesso discorso vale per tutti gli altri.

Il libro di Isaia è una “antologia”, pensiamo a una raccolta di brani di un cantautore, scritti nell'arco di quarant'anni, magari non raccolti da lui, ma da un gruppo di ammiratori.

Una domanda importante: **perché abbiamo cominciato a mettere per iscritto gli oracoli profetici proprio nell'VIII secolo e non prima?** La risposta non è sicura, però sembra di poter dire che a questo momento della storia di Israele, gli uomini più sensibili, hanno avuto la percezione di una storia particolarmente drammatica, come se si fosse arrivati a un punto di non ritorno dove era necessario mettere per iscritto qualche cosa perché c'era il rischio di perdere tutto.

Troviamo per esempio in Isaia, al capitolo 30, 8-11, un piccolo oracolo in cui si parla di un comando che il profeta ha ricevuto di mettere per iscritto:

Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro,

incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.

Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore.

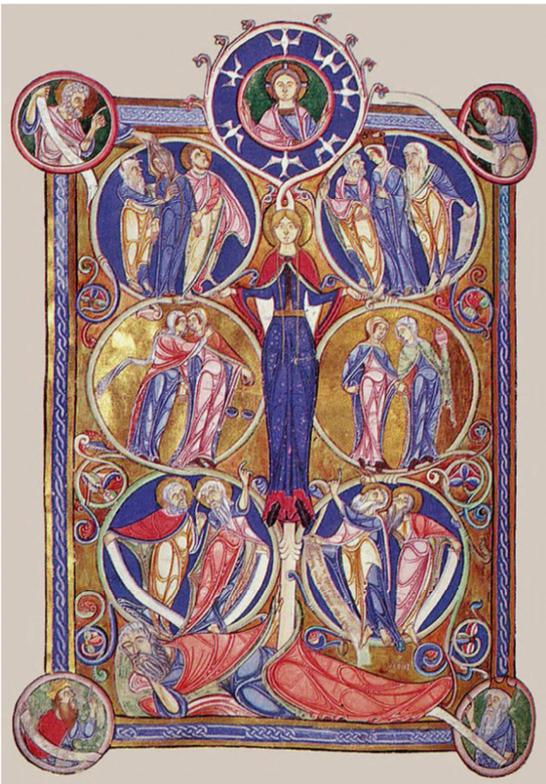
il libro del profeta Isaia ha subito un rifacimento letterario durato alcuni secoli. Questo libro, di **66 capitoli**, non è l'opera di un unico autore, non è nato in un solo periodo, ma è l'antologia grandiosa, composta dall'opera di molti autori, mettendo insieme materiale molto disparato, partendo da un personaggio storico iniziatore di una corrente teologica, un maestro autentico di pensiero, in modo tale che le generazioni seguenti hanno continuato a riflettere e a produrre altri testi in dipendenza dal grande maestro dell'inizio.

Isaia è stato un uomo capace di andare alla radice dei problemi e di mettere la situazione concreta del suo essere uomo di fronte alla notizia di Dio, all'intervento di Dio, alla parola di Dio.

Con la luce della fede Isaia interpreta la sua storia concreta ed è una storia di regolare corruzione amministrativa, di guerre, di colpi di stato, di paure, di tentativi di rivoluzioni, di guerre, ed in ogni situazione Isaia interviene con un oracolo, con un suo testo, con un canto, con un poema, in modo tale da toccare la coscienza dei suoi contemporanei.

Isaia è un grande politico, un abile poeta e un profondo teologo.

[I profeti: Miniatura inglese, Anonimo, 1140]



Il primo profeta citato nella Bibbia è **Mosè**, che ricevette da Dio l'ordine di richiedere a Faraone la liberazione del popolo. Anche i successivi capi di Israele sono stati considerati "profeti" dalla tradizione ebraica, perché si riteneva che il "giudice" o il "re" avesse comunque uno specifico mandato divino. Tuttavia con l'avvento della monarchia (circa 1000 a. C.) le funzioni si separano. Personaggio chiave è **Samuele**, che per un certo tempo ha funzioni anche politiche (è l'ultimo *giudice*), ma dopo l'unzione a re di **Saul** continua a fare il profeta per (o contro) il re.

Da quel momento i re saranno "accompagnati" da uno o più profeti (non tutti sono nominati esplicitamente nei testi), che possono o consigliare il re sulle scelte da prendere, o rimproverarlo per l'aver fatto scelte sbagliate. Un caso particolare sarà costituito da **David**, che pur essendo re ed avendo come controparti dei profeti (tra cui il più importante è **Nathan**), è considerato egli stesso un profeta.

Occorre notare che col passare del tempo presso la corte dei vari re c'è la tendenza a servirsi di "profeti del re", cioè di personaggi accomodanti che modulano i loro oracoli e responsi a misura dei desideri del sovrano. Sono dei veri e propri "servitori" del re, che ovviamente non riferiscono più la parola di Dio, bensì supportano le aspettative del re. Spesso ci sarà lotta tra i profeti autentici e questi fantocci, che ovviamente avevano dalla loro la forza repressiva del palazzo.

Sono molti i profeti nominati – o solo menzionati senza il nome – nei testi storici; i più importanti sono **Elia** (metà del IX secolo), che è il vero fondatore della dottrina dello "Jahvismo", e il suo discepolo e successore **Eliseo**.

PROFETI SCRITTORI

Fino a verso la metà dell'VIII secolo a. C. le gesta dei vari profeti vengono raccontate dagli autori dei libri "storici" della Bibbia (da *Giosuè* a *2Re*). Tutti quei libri nella Bibbia ebraica sono appunto catalogati come "*Profeti Anteriori*". Da quel momento in poi, alcuni tra i profeti hanno lasciato degli scritti intestati al proprio nome. Questi libri fanno parte del blocco dei *Libri Profetici* (nella Bibbia ebraica: *Profeti Posteriori*).

Nel nostro canone troviamo prima i quattro profeti "maggiori", e cioè **Isaia, Geremia, Ezechiele** e **Daniele** (quest'ultimo è uno scritto più di carattere apocalittico piuttosto che profetico, e nel canone ebraico è inserito fra gli "agiografi"). Seguono i dodici **profeti minori**, così chiamati per la minore lunghezza dei loro scritti, che nel canone ebraico sono contati per un libro solo.

I più antichi profeti scrittori risalgono, come si è già detto, a circa la metà dell'VIII secolo, sotto il regno di Ozia in Giuda e di Geroboamo II in Israele. Gli ultimi profeti entrati nel canone sono situabili al IV secolo, o forse inizio III. È da notare che in molti casi gli scritti profetici hanno avuto delle aggiunte di scuola anche in periodi successivi alla loro esistenza in vita. Il caso più macroscopico riguarda il libro del profeta Isaia.

PROFETI MAGGIORI

ISAIA

Il testo di Isaia è il più lungo e complesso di tutti i testi profetici della Bibbia, e non è facile riassumerne l'insegnamento in poche righe.

Il lungo e complesso libro attribuito a Isaia è stato riconosciuto dall'esegesi moderna come il risultato di numerosi contributi, distribuiti su almeno quattro secoli, composti da una "scuola profetica" che si richiamava ed ispirava al profeta di questo nome, personaggio vissuto effettivamente a Gerusalemme nell'ottavo secolo. Era un personaggio di famiglia altolocata, consigliere di vari successivi sovrani del regno di Giuda. Il libro si può suddividere in tre blocchi principali:

- 1) I **capp. 1-39**, che sia pur con delle inserzioni posteriori, appartiene nel suo insieme al profeta stesso, e riguarda oracoli databili fra il 740 circa e il 700 a. C.
- 2) I **capp. 40-55**, attribuiti a un autore ignoto denominato **DeuteroIsaia** (secondo Isaia), redatti probabilmente verso la fine del periodo dell'esilio (circa 540 a. C.)
- 3) I **capp. 56-66** posteriori di almeno un altro secolo (**TritoIsaia**).

All'interno di questi tre grossi blocchi si possono isolare ulteriori interposizioni; le due più importanti sono le cosiddette “*Apocalissi*“, che occupano rispettivamente i capp. 24-27 e 34-35. Diamo prima uno schema dei contenuti e poi un breve commento.



[a sx: Venezia, S. Marco, Cupola dell'Emmanuele, Profeta Isaia].

PRIMA PARTE ISAIA (CAPP. 1-39)

Questa parte risale in gran parte al **profeta omonimo**, attivo nella II metà dell'VIII secolo a.C.: fa parte del più antico gruppo di profeti-scrittori, più o meno in contemporanea con **Amos** e **Osea**, e per l'ultimo periodo anche con **Michea**. Come costoro Isaia è particolarmente attento al *problema sociale*. Si può dividere nelle seguenti sezioni:

I. Capp. 1 – 5: Oracoli contro le infedeltà del regno di Giuda

II. Cap. 6 : Vocazione del profeta

III. Capp. 7 – 12: Libro dell' Emanuele e salmo conclusivo

Salvo pochi versetti, questi brani risalgono ai regni di Jotam, Acaz e Ezechia minore (circa 740- 715).

Questa sezione comprende oracoli su Giuda e Gerusalemme pronunciati dal profeta storico soprattutto nel primo periodo del suo lungo ministero profetico. Il brano oggetto di questo Centro di ascolto fa parte di questa sezione e lo leggiamo un po' in dettaglio per inquadrarlo in un contesto.

Isaia 'profetava' nel regno del Sud –GIUDA-, mentre nel regno del Nord –ISRAELE- quasi contemporaneamente agivano Amos ed Osea.

Nei capp.1-5 sono compresi “oracoli” di dura requisitoria contro i peccati di Giuda, diretti sia al re e alla classe dirigente che al popolo; nei capp.7-11 la visione si allarga alla speranza, prefigurando un avvenire di prosperità e di pace; il cap.6 con il racconto della vocazione del profeta fa da intermezzo, mentre il cap.12 è un salmo (probabilmente inserito in seguito) di lode e di ringraziamento.

Gli oracoli di apertura (1-4) contro Gerusalemme mettono in evidenza il nesso necessario tra fede e vita, tra culto e giustizia. L'abbandono del Signore, l'ipocrisia, il formalismo culturale, la violenza imperante, l'anarchia sono elementi concatenati tra loro e scaturenti dal rifiuto della fedeltà a YHWH e all'Alleanza. Il Signore quindi lascia il popolo allo sbaraglio perché non riconoscono il loro errore e non ritornano a Lui.

Solo “*cessando di fare il male, imparando a fare il bene, ricercando la giustizia, soccorrendo l'oppresso, rendendo giustizia all'orfano e difendendo la causa della vedova*” ci può essere un ritorno a parlare con il Signore (1,16-20).

Se Gerusalemme, la città del Signore, si stravolge, il giorno del Signore sarà il giorno del giudizio. La speranza allora è in un “resto” di fedeli che mantengono l’alleanza, un “germoglio” che crescerà e si manterrà vivo tra tutto lo sterminio, attendendo il Signore dopo la sua azione purificatrice.

Il **cap.5** è un testo poetico (*carme della vigna*) che si gioca su tre livelli:

- il rapporto di dedizione tra un viticoltore e la sua vigna
- il rapporto sponsale tra un uomo e una donna
- il rapporto d’alleanza tra YHWH e Israele

Il poema inizia come canto d’amore per il lavoro di un viticoltore, che è un modo per richiamare l’ascoltatore alla riflessione sul suo comportamento e al progressivo coinvolgimento ed immedesimazione, tanto che alla fine è ‘costretto’ a sentirsi ‘vigna ingrata’, cioè a mettere in discussione il suo modo di corrispondere all’amore di Dio.

Il profeta fa poi un elenco di peccati sui quali il Signore interverrà con la sua giustizia: *aggiungere casa a casa; andare in cerca di sostanze inebrianti; agire con impostura; chiamare il male bene e viceversa; credersi saggi davanti a se stessi; assolvere un colpevole per un regalo.*

Inoltre viene anche ricordato che spesso il cogliere frutti da ciò che si fa, che sembrerebbe legittimo ed auspicabile, rende l’uomo orgoglioso ed arrogante, magari fino alla pratica dell’ingiustizia verso gli altri.

Il racconto di **vocazione di Isaia** del **cap.6** apre il grande scenario sulla “Santità” di Dio e si svolge all’interno del Tempio in tre momenti successivi: la *teofania* (vv 1-5), la *consacrazione* (vv 6-7), la *missione* (vv 8-13), che mettono in evidenza da una parte la presa di coscienza del profeta dei suoi limiti e della sua inadeguatezza, dall’altra la sua disponibilità e la sua prontezza. La sua missione è drammatica, perché comprende l’annuncio di rovine e di indurimento del cuore, temperata comunque dal richiamo alla speranza e alla dolcezza del ritorno al Signore.

Isaia viene mandato ad incontrare personalmente il re Acaz (**cap.7**) per rassicurarlo che anche nel difficile momento della congiura contro di lui da parte del re di Damasco e Samaria, YHWH è sempre il Signore della storia e rimane vicino al suo popolo. Anzi, il Signore darà un *segno* di questa sua prossimità, segno che il re dovrà chiedere, ma che si rifiuta di fare.

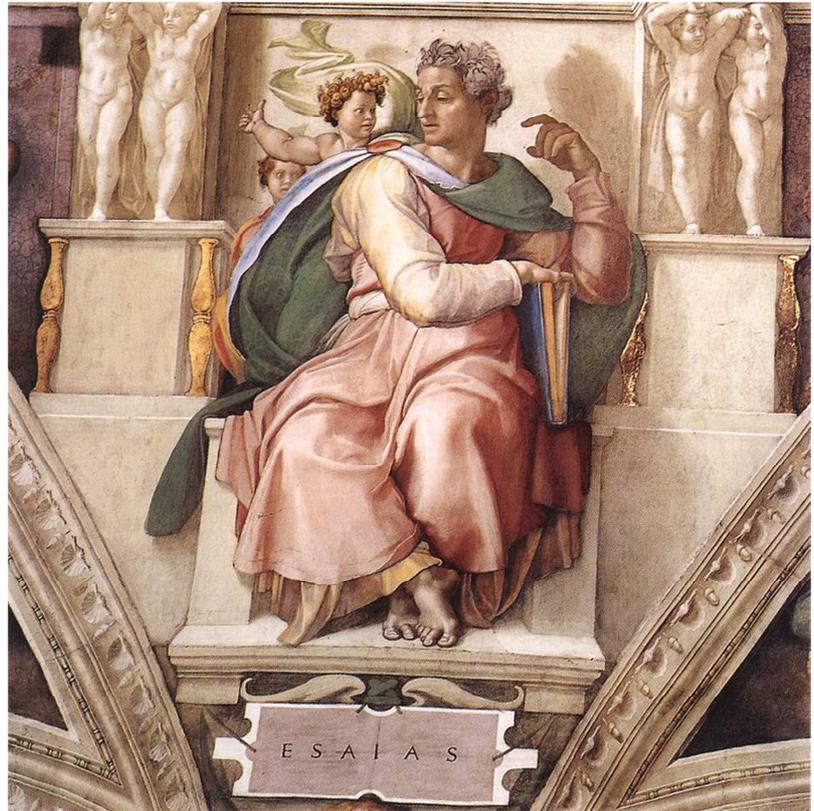
Il rifiuto di Acaz di avere questo ‘segno’ può apparire come una grande fiducia in Dio, ma è piuttosto un tenersi le mani libere di agire secondo i propri intenti. Torna qui il tema dell’aspetto esteriore di devozione a Dio che copre intenzioni lontane dal progetto divino. Su questo si scaglia l’oracolo profetico:” *Non vi basta stancare gli uomini, volete stancare perfino il mio Dio?*”(7,13).

Dio comunque darà il suo ‘segno’ anche se non richiesto e sarà un ‘segno’ che richiamerà continuamente la Sua presenza nel nome che gli verrà dato “*Dio con noi*”, Emanuele, perché rappresenta la volontà divina di abitare tra la sua gente.

Indipendentemente dalle varie interpretazioni date a questi passi, soprattutto la lettura messianica e cristologia, il richiamo è, in mezzo al disorientamento e confusione generali, di ripartire da ciò che è piccolo, comune, sconosciuto (analogia con il 'resto' di Israele).

[a dx :Michelangelo, Il profeta Isaia, Cappella Sistina].

Solo in un bambino può essere la speranza, perché è la vita che rifiorisce, perché il bambino non ha potere e quindi rappresenta l'antitesi di tutti i poteri; perché il bambino dipende totalmente dalla madre ed è simbolo dunque della dipendenza di Israele da



YHWH; perché un bambino che nasce è 'per noi', per tutti, e tutti se ne devono occupare; perché intorno ad una bambino si risvegliano pensieri e gesti costruttivi, non demolitori.

Seguono gli Oracoli contro il Regno del Nord, che ricalcano quelli contro Giuda e il Regno del Sud, e contro l'Assiria (**cap.9-10-11**), in cui emerge la funzione dell'Assiria come strumento punitore, che però non rimarrà impunito, dallo sfondo di accusa e di responsabilità non attuata delle 'guide' del popolo, che è stato talmente fuorviato che *'nessuno ha pietà del proprio fratello'* (9,1).

Il **cap.12** è un salmo di ringraziamento che assieme al carne della vigna (cap.5), al canto della liberazione (cap.9) e al canto della palingenesi (cap.11) formano i cosiddetti "CANTI DELL'AMORE DI DIO": sono testi estremamente poetici e vibranti, che aprono orizzonti di speranza e di novità e soprattutto testimoniano l'infinita bontà e fedeltà di Dio.

Il libro di Isaia da ora in avanti sarà tutto un **alternarsi di prospettive**. Infatti al centro c'è il rapporto **tra** Dio e il suo popolo, tra fedeltà e infedeltà, tra bene e male, tra autosufficienza dell'uomo e richiamo di Dio a un ritorno, tra lettura della storia (in particolare delle vicende di guerra) come luogo delle scelte dell'uomo "lupo" e "leone", "serpente" astuto e menzognero, causa della rovina di tutti, **e** fede in Dio che governa la storia e la orienta ad un progetto di pace e di concordia.

Ciò che domina è la grande fiducia di Isaia in Dio, che lo porta a scavare dentro le vicende e dentro il cuore dell'uomo per rintracciare le cause dei suoi comportamenti; e l'accurata esortazione a imparare a fare il bene.

IV. Capp. 13-23: Oracoli contro le nazioni Solo alcuni appartengono al primo Isaia, generalmente degli ultimi anni dell'VIII sec., la maggior parte sono del periodo post-esilico.

V. Capp. 24-27: La cosiddetta Grande Apocalisse. *Molto tardiva, secondo alcuni è associabile al Terzo Isaia, secondo altri ancora posteriore (IV sec).*

VI. Capp. 28-33: Oracoli dell'ultimo periodo di attività. *Salvo qualche glossa, risalgono all'ultimo decennio dell'VIII sec.*

VII. Capp. 34-35: La cosiddetta Piccola Apocalisse.

VIII. Capp. 36-39: Appendice storica. *La piccola Apocalisse è pressappoco coeva della " grande ". L'appendice storica risale alla redazione della " storia deuteronomista " (VI o V sec.).*

SECONDA PARTE (DEUTEROISAIA) (CAPP. 40-55)

È l'opera di un ignoto profeta del periodo esilico, o immediatamente successivo, (II metà del VI sec.), che nello stile si ispira al vecchio Isaia. Di poco posteriore a **Geremia** e ad **Ezechiele**, è un inno di speranza e di invito alla conversione rivolto ai fratelli esiliati e dispersi nel mondo.

In questa parte i vari argomenti si intrecciano e rendono complicata una suddivisione in raccolte unitarie. Da mettere particolarmente in risalto i quattro " *Canti del Servo di Jahvè*". Non si parla più del problema sociale.

TERZA PARTE (TRITOISAIA) (CAPP. 56-66)

Non è chiaro se sia opera di un solo autore o di più d'uno; il periodo è quello della ricostruzione del tempio (tra VI e V secolo), con qualche glossa più tardiva. È composto a forma di *chiasma* (inclusionione), con centro nel capitolo 61, che descrive una nuova *vocazione* del profeta (cfr. cap. 6). Pur essendo più o meno contemporaneo ad **Aggeo** e **Zaccaria**, è molto più aperto all'universalismo della salvezza. È questa la sua principale caratteristica; tuttavia anche il problema sociale viene ripreso vigorosamente. Stupenda la provocazione sul " *digiuno gradito a Dio* " (cap. 58), che troverà riscontro nel " *giudizio finale* " del Vangelo secondo Matteo (25, 31 sgg.).

QUAL È IL DIO DI ISAIA?

Fin dai primissimi versetti il profeta deplora l'ignoranza di Israele sull'identità e sul progetto del Dio che lo ha liberato dalla schiavitù e costituito come popolo. Per tutto lo svolgimento del testo l'autore (o meglio la successione di contributori alla *tradizione Isaiana*) cercherà di dare una risposta soddisfacente a quella domanda. La ricerca di Isaia si approfondisce e si raffina nel corso della lunga redazione, in concomitanza con il progredire della riflessione teologica e sapienziale di Israele, e confrontandosi con le vicende storico-politiche, che man mano servono di verifica e/o di critica ai traguardi raggiunti dalla riflessione stessa.

Nella prima parte il Dio di Isaia è ancora l'YHWH predicato da Elia (metà del IX sec. a. C.): un Signore potente e generoso, che ha scelto Israele fra tutti i popoli come Suo referente, mentre rifiuta gli altri popoli della regione che si affidano a dei di seconda categoria, o impotenti, o indifferenti alle sorti dell'umanità. Un Dio "geloso", conscio della Sua assoluta superiorità, e che non accetta di spartire la venerazione degli Israeliti con nessun altro. Un Dio intollerante, che non ammette deroghe e contaminazioni al culto esclusivo, nemmeno per motivi di tradizione culturale o di buoni rapporti coi pagani confinanti. Un Dio che interviene nei fatti storici in funzione della maggiore o minore fedeltà del popolo, dando spazio alle altre nazioni solo per punire le colpe di Israele e ricondurlo alla fedeltà al Suo culto.

Questa immagine di Dio cambia **nella seconda parte**, dopo la catastrofe della caduta di Gerusalemme e della profanazione e distruzione del Tempio. **Il Dio dei padri, salvatore e protettore di Israele, risulta essere il Dio Unico, Creatore e Signore del cielo e della terra e Supervisore della storia dei vari popoli.** Questa definizione più avanzata, espressa in modo chiaro dal Secondo Isaia, comporta almeno **due conseguenze rivoluzionarie:**

1. tutti gli uomini, e quindi anche i "goyim" (cioè i non circumcisi), sono stati creati da Lui, che pertanto non può non prendersene cura;
2. tutto il creato, animali, vegetali, materia inanimata appartiene al progetto di Dio, quindi non esiste un dualismo radicale tra "principio del Bene" e "principio del Male", come pure non c'è tra "spirito" e "materia".

Sotto questa nuova luce va quindi ripensato anche il rapporto tra Israele e le altre nazioni, come pure il rispetto verso tutte le creature.

Avremo così una ridefinizione del ruolo del popolo di Dio, che diventa quello di apripista esemplare destinato a indicare a tutte le genti la meta della salvezza universale. **Il Trito-Isaia si schiererà quindi con quella corrente del Giudaismo più aperta a una visione universalistica e accogliente dei destini dell'umanità intera** (cfr. Giona, Ruth, Deutero-Zaccaria, ..). **I brani di carattere escatologico e apocalittico infine anticiperanno la visione di un cosmo interamente ricondotto alla situazione di pace del giardino di Eden.**

QUALI SONO I DOVERI DI ISRAELE SECONDO IL PROFETA ISAIA?

In parallelo all'evoluzione del concetto di Dio, c'è tra le successive parti del libro una diversa sottolineatura riguardo al giudizio sull'agire del popolo, cioè sulle raccomandazioni in positivo e i rimproveri per le mancanze.

Nella prima parte l'interesse principale del profeta si concentra sulle "colpe sociali". Le sopraffazioni, le ruberie, l'approfittare delle situazioni di debolezza o di sventura del prossimo sono considerate più gravi che non la trascuratezza del culto o

l'assenza di sacrifici, e questo per rispetto alla stessa essenza del Signore, che è un Dio liberatore e protettore dei più deboli. In questo Isaia è in accordo con gli altri profeti scrittori del primo periodo (VIII e inizio VII secolo). Fra le trasgressioni più gravi c'è il togliere a qualcuno il "campo di famiglia", fulcro dell'attività lavorativa e prima, se non unica fonte di sostentamento con l'aggravante se questo accade a danno della vedova o dell'orfano. Altro grave peccato è l'inutile durezza o crudeltà verso lo schiavo o verso il debitore.

Nei periodi successivi la "questione sociale" è ancora presente ma vengono sottolineati altri aspetti di comportamento. Prima di tutto la speranza nella capacità del Signore di intervenire in ogni occasione, anche quando tutto sembra definitivamente perduto.

[a dx: Raffaello Sanzio, Isaia, Chiesa di Sant'Agostino in Campo Marzio, Roma 1512].



Questo è il ritornello soprattutto della seconda parte: guai a chi ritiene che " il braccio del Signore non sia abbastanza lungo ... " (cfr. Is 50, 2).

Nei tempi dello stentato ritorno dall' esilio e della contrastata ricostruzione del Tempio, il profeta (a differenza di altri contemporanei, come Aggeo e Zaccaria) insiste sulla necessità di un culto "spirituale", in cui cioè conta di più la retta intenzione e la coerenza di vita che non la perfezione formale e la reiterazione esasperata dei riti. La stessa attesa del Messia, che in altri testi profetici è vista soprattutto in chiave di politica e di supremazia militare ed economica, è invece declinata da Isaia nel trasformare tutto Israele in un " popolo sacerdotale ", esempio e primizia di un convenire di tutte le genti al culto spirituale del vero Dio, simboleggiato dal monte Sion.

Questa conversione universale riguarderà anche il creato, in cui cesseranno le lotte fra diverse specie animali e spariranno del tutto le calamità naturali (cap. 11).

LA PRESENZA DI ISAIA NEL NUOVO TESTAMENTO

Numerosissimi sono i riferimenti, diretti o indiretti, degli autori del NT a Isaia. Particolarmente significativi sono quelli reperibili nei Vangeli sinottici e nell'Apocalisse di Giovanni. Ecco alcuni esempi:

a) Il "libro dell' Emmanuel" (Is 7-11) ha dato molti spunti ai Vangeli dell' infanzia e alla storia dell' **Incarnazione** di Gesù. In particolare ha contribuito la versione dei

LXX di Is7, 14, traducendo l'ebraico " *almah* " con " *parthenos* " (vergine). Anche oggi ritroviamo quei brani nelle letture del tempo di Natale.

b) Il brano sul "culto gradito dal Signore" di Is 58 ha ispirato la versione matteaana del **Giudizio universale** all'interno del "discorso escatologico" (Mt 25, 31-46)

c) I "Canti del Servo di YHWH ", inseriti nel Deuteroisaia, sono stati riletti e citati nella storia della **Passione**, oltreché in altri punti dei Sinottici. L'esegesi cristiana è stata unanime nel riferirli a Gesù accusato, torturato e crocifisso.

d) Infine i brani escatologici e apocalittici contenuti in varie parti del testo trovano diversi riscontri nell' ultimo libro del NT, soprattutto nei brani positivi sulla costituzione finale del Regno di Dio.

Si può ancora dire che, in linea generale, nei Vangeli sinottici gli atteggiamenti e i discorsi di Gesù sono molto spesso ispirati ai profeti scrittori del Primo Testamento, soprattutto Isaia e Geremia. Il quarto Vangelo invece nella sua Cristologia sembrerebbe ispirarsi più direttamente ai testi della Torah; tuttavia anche in esso troviamo citazioni di profeti.

In conclusione, il libro di Isaia è un testo importantissimo, oltreché per l'indubbia bellezza e profondità dei contenuti, anche per comprendere come l'alternarsi delle vicende storiche e l'impatto con civiltà diverse abbiano contribuito all' evoluzione dei concetti fondamentali della religione di Israele, che trovano poi riscontro nella redazione finale del testo del Pentateuco e nei libri più tardi del canone.



Giovanni Da Gaeta, profeta Isaia, sec. XV

TESTO EBRAICO

Is 11, 1-10

con traslitterazione



ישעיה
ISAIAH

LEGGIAMO ISAIA 11, 1-10

Is. 11:1 וְיָצָא חֶטֶר מִגֵּזַע יִשְׁשַׁי וְנָצַר מִשְׁרָשָׁי יוֹיָכָד הֵהּ:

1 wəyāšā' ḥōṭer migēz^a ' yišāy wənēšer miššārāšāyw yifəreh:

Is. 11:2 וְנָחָה עָלָיו רִיחַ יְהוָה רִיחַ חֶמְדָּה וּבִינָה רִיחַ עֲצָה וְגִבּוֹרָה רִיחַ דָּעַת וְיִרְאֵת יְהוָה הֵהּ:

2 wənāḥā 'ālāyw rūḥa yəhwā rūḥa ḥākēmā ûbînâ rūḥa 'ēšâ ûgəbûrâ rūḥa d^a'at wəyirə'aṭ yəhwā:

Is. 11:3 וְהָרִיחַ אֶבְרָאִת יְהוָה וְלֹא־לְמַרְאֵה עֵינָיו יִשְׁפֹּט וְלֹא־לְמִשְׁמַע אָזְנוֹ יוֹיָכָד יִחַ:

3 wahārîḥwō bəyirə'aṭ yəhwā wəlō'-ləmarə'ēh 'ēnāyw yišəpwōṭ wəlō'-ləmišəm^a 'āzənāyw ywōkîḥa:

Is. 11:4 וְשָׁפַט בְּצַדֵּק דָּלִים וְהוֹכִיחַ בְּמִישׁוֹר לְעַנְיָאֵי רָצִין וְהִפְהִיחַ רָצִין בְּשֵׁי בָטָף יוֹיָכָד וְיִחַ שְׁפֹט יוֹיָכָד יִתְרָשׁ עֵ:

4 wəšāfaṭ bəšedeq dallîm wəhwōkîḥa bəmîšwōr lə'anəwê-'āreš wəḥikâ-'ereš bəšēḇeṭ pîw ûbərûḥa šéfātāyw yāmîṭ rāšā':

Is. 11:5 וְהָיָה צַדִּיק אֶזְרוֹר מִתְנַיִן וְהָאֱמוּנָה אֶזְרוֹר חֶלֶץ יוֹ:

5 wəḥāyâ šedeq 'əzwōr mātənāyw wəḥā'ēmûnâ 'əzwōr ḥālāšāyw:

Is. 11:6 וְגַר זָאֵב עִם־כֶּף כֶּשׂ וְנִמְרֹת עִם־גֹּדֵי יִרְבֵּצִין וְעֵגֶל וְכֶפֶר יִרְמָרְיָאֵי יִחַדְדוּ וְנִבְרָר קֶטֶן וְגִבֹּהִים כָּם:

6 wəgār zə'ēḇ 'im-kebeš wənāmēr 'im-gədî yirəbāš wə'ēgel ûkəfir ûmərî' y^aḥədāw wən^a'ar qātōn nōhēg bām:

Is. 11:7 וּפְרָה נֹדֵב תִּרְעַע יְנֵה יִחַדְדוּ וְרִבְצִין יִלְדִיעוּן וְאַרְגֵּה כִּפְקָר יִאֲכַלְתֶּם בָּו:

7 ûfārâ wādōḇ tirə'eynâ y^aḥədāw yirəbāšû yalədêhen wə'arəyēḥ kabāqār yō'kal-teben:

Is. 11:8 וְשֵׁשׁ עֶשְׂרֵים יוֹנִיק עֲלִיחַר פְּתוֹן וְעַל מְאוּרַת צִפְעוֹנִים יִגְמֹל וְלִידוֹ הֵהּ:

8 wəši'āš^a ywōnēq 'al-ḥur pāten wə'al mə'ûraṭ šifə'wōnî gāmûl yādwō ḥādâ:

Is. 11:9 לְאִי־רֵב עוֹלָאִי־נִשְׁחַת יִתּוּ בְּכִלְיָהּ קִדְשֵׁי פִי־מְלָאֵה הָאֵרֶץ דְּעָה אֶת־יְהוָה פִּי־לֵם לְיָם מְכֹסִים פִּ:

9 lō'-yārē'û wəlō'-yašəhîṭû bəḵāl-har qādəšî kî-mālə'â hā'āreš dē'â 'et-yəhwā
kammayim layyām məḵassîm: f

Is. 11:10 וְהָיָה בְּיָוֹם הַהוּא שֶׁרֶשׁ יִשְׂרָאֵל עֹמֵד לְגַם עַמֵּי יַם אֶלְיוֹ גּוֹיִם יִדְרֹג וְהָיָה הַמְּנַחֵם וְהַמְּבַרֵךְ: פ

10 wəhāyâ bayywōm hahû' šōreš yišay 'āšer 'ōmēd lənēs 'ammîm 'ēlāyw gwōyim
yidərōšû wəhāyətâ mənūḥāt̄wō kāḇwōd: f

TESTO CEI 2008

¹ Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, | un virgulto germoglierà dalle sue radici.
² Su di lui si poserà lo spirito del Signore, | spirito di sapienza e d'intelligenza, | spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.
³ Si compiacerà del timore del Signore. | Non giudicherà secondo le apparenze | e non prenderà decisioni per sentito dire; | ⁴ ma giudicherà con giustizia i miseri | e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, | con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. | ⁵ La giustizia sarà fascia dei suoi lombi | e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. | ⁶ Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; | il leopardo si sdraierà accanto al capretto; | il vitello e il leoncello pascoleranno insieme | e un piccolo fanciullo li guiderà.
⁷ La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; | i loro piccoli si sdraieranno insieme. | Il leone si ciberà di paglia, come il bue. | ⁸ Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; | il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. | ⁹ Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno | in tutto il mio santo monte, | perché la conoscenza del Signore riempirà la terra | come le acque ricoprono il mare.
¹⁰ In quel giorno avverrà | che la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli. | Le nazioni la cercheranno con ansia. | La sua dimora sarà gloriosa.

Un grande segnale di pace ci viene dato dal profeta Isaia in un periodo difficile e turbolento, in cui si scontrano la potenza assira e i tentativi di piccoli regni attorno a Gerusalemme per costituire un'alleanza e lottare contro il grande impero. La dinastia di Davide (siamo attorno all'anno 735 a.C.) non è più forte come un tempo, né dà garanzie: non è "più come un cedro del Libano", ma ridotta ad un tronco reciso e senza vita.

Con questa prospettiva il profeta si rende conto che nel popolo non c'è più fiducia e non c'è più speranza. Ma se confida nel Signore, nel nome del Signore, garantisce che sta iniziando un'era di pace, simile a quella che esisteva nel paradiso terrestre, prima del peccato. Lo stesso inizio della dinastia di Davide è sorto, come un virgulto, da

una radice insignificante, da Iesse, un umile pastore di Betlemme. Eppure "la sua ombra copriva le montagne, e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli" (Sal80,11-12). Così il profeta traccia l'identità di un nuovo re. Attraverso lui Dio potrà compiere i suoi progetti. Il cap. 7 ne annuncia il concepimento, il c.9 ne canta la nascita regale, il cap. 11 ne descrive il "regno". Davanti a questa rovina, mentre tutti ritengono di ritrovarsi alla conclusione di una sconfitta irrisolvibile, il profeta ricorda che Dio è fedele alla promessa, fatta per bocca del profeta Natan (2 Sam 7). Sorgerà un virgulto da una radice arida e riceverà sei doni offerti dallo Spirito del Signore, elencati in tre coppie:

- sapienza e intelligenza,
- consiglio e forza,
- conoscenza e timore del Signore.

Si ripropongono qui le doti di Salomone, la saggezza di chi governa con giustizia come Davide, la conoscenza e il rispetto di Dio come la ricchezza di fede dei patriarchi.

Egli garantirà la capacità di giustizia su cui i poveri potranno appoggiare la propria fiducia e si sentiranno sostenuti perché, quando verrà, supererà l'oppressione attraverso "decisioni eque". Poiché la sua potenza si manifesterà nella non-violenza, che percuote il violento e le sue labbra elimineranno l'empio; nel mondo, finalmente, resteranno la giustizia e la fedeltà. A questo punto tutta la realtà sarà riconvertita alla pace. Si ritornerà alla bellezza e all'armonia e il Signore sarà il custode per tutto il popolo e per tutto il mondo. Non ci saranno più violenza né spargimento di sangue né da parte degli uomini né da parte degli animali. Questo cambiamento sarà una novità tale da diventare "vessillo per i popoli, gloria ricercata con ansia, dimora stabile e gloriosa". Tutto Israele si innalzerà sul mondo come il grande segno del dono di Dio e della pace.

Questo brano appartiene a una raccolta di profezie messianiche (Is capp. 6-12) chiamata comunemente "*Libro dell'Emmanuele*" perché mostra la figura di un bambino mirabile il cui nome è *Emmanuele* (Dio con noi): *Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele* (Is 7,14).

Questa profezia è richiamata da Matteo al momento della nascita di Gesù (Mt 1,22-23): "22 Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: 23 *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*".

ESAMINIAMO IL BRANO



[Giovanni De Campo (attivo dal 1440 al 1476 ca.) e bottega, *Il profeta Isaia* (1450 ca.), affresco riportato su tela, dall'oratorio di San Pietro Martire a Varallo (VC)]

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici:

La seconda raccolta del libro di Isaia è chiamata «Libretto dell'Emmanuele» perché ha come tema centrale la venuta di un personaggio che porta questo nome (Is 6-12). Essa contiene prevalentemente oracoli pronunciati dal profeta durante la guerra siro-efraimita. Apre la collezione il racconto della vocazione di Isaia (6,1-13), cui fa seguito una serie di oracoli in cui si alternano, secondo un ordine difficile da precisare, minacce di attacchi e di invasioni e promesse di liberazione e di protezione. All'inizio si preannuncia la nascita dell'Emmanuele (Is 7,10-17), a cui viene

assegnato poi un ruolo centrale nella liberazione di Israele (9,1-6): infine egli viene messo al centro di un universo rinnovato (11,1-10).

In quest'ultimo testo viene ripreso il tema del re portatore di pace, il cui ruolo è ancora maggiormente esaltato. L'oracolo si apre con questo annunzio: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (v. 1). Questa volta il personaggio regale è presentato come un nuovo germoglio che spunta dal tronco di Iesse, il padre di Davide. Questa immagine suggerisce l'idea che il re promesso venga dopo una interruzione della dinastia regale. Si noti che la ripresa avviene a partire dalla «radice di Iesse», e non da quella di Davide: ciò significa che il nuovo re non si colloca sulla linea di quelli che si sono succeduti storicamente sul trono davidico, ma rappresenta una realtà totalmente nuova, con la quale viene portato a compimento il progetto divino espresso nella vocazione di Davide.

Dal tronco e dalla radice di Iesse, padre di Davide, uscirà il Messia (*germoglio, virgulto*) in adempimento alla promessa fatta dal Signore al re Davide per bocca del profeta Natan: *Così dice il Signore degli eserciti: ... io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. ... Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio* (2Sam 7,8.12.14) (Cfr. Mt 1,6-16).

Quel Germoglio è dono di Dio ed è all'insegna della gratuità. Ci è donato proprio perché da soli siamo impotenti a risollevarci. Grazie ad esso la pace diventa possibile, ma è necessario che "la conoscenza del Signore riempia la terra, come le acque ricoprono il mare", ci mette in guardia Isaia. Una conoscenza non appresa dai libri, bensì maturata in un'esperienza vitale, in una frequentazione amorosa. Una simile conoscenza cambia la vita e diviene contagiosa, facendo sì che gli sguardi si volgano a questo Germoglio, sorgente e garanzia di speranza. A questa conoscenza dobbiamo tendere con tutto il nostro essere, soprattutto in questo periodo di avvento, cominciando col fare attenzione ai "germogli" che anche oggi non mancano e che ci ricordano che Lui è operante nella nostra storia.

Su di lui si poserà (traduzione letterale: si riposerà) lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore:

La figura del nuovo re viene tratteggiata mediante prerogative che ne caratterizzano il comportamento. Le prerogative del nuovo re sono sei, disposte due a due: **sapienza e intelligenza**, **consiglio e forza**, **conoscenza e timore di JHWH**. I primi due termini riguardano la **facoltà giudiziaria del re** (cfr. **1Re 3,4-28**), il consiglio e la forza si riferiscono all'**attività politica e militare**, mentre la conoscenza e il timore di JHWH indicano il suo **atteggiamento in campo religioso**. Il re promesso ha dunque le prerogative del re ideale, a cui già alludeva l'oracolo precedente (cfr. 9,5). È significativo il fatto che tali prerogative siano frutto

dell'azione dello Spirito, il quale, diversamente da quanto avveniva per i giudici, si posa in modo stabile su di lui, come già era avvenuto per Davide (cfr. 1Sam 16,13). Si governa con l'intelligenza, con la mente, non con le forze, con la coercizione, con il predominio, con la ricchezza. E l'intelligenza e la forza devono essere assolutamente pulite, **intelligenza è l'oggettività del conoscere, sapienza è la capacità di interpretare cause, motivazioni**; poi c'è la conoscenza e il timore del Signore: tenere conto dei grandi valori, dei principi assoluti, delle cose, come si dice oggi, non negoziabili, che è un modo laico di pensare a questa conoscenza e timore di chi ci sovrasta e ci giudica, sia che sia pensato come un Dio personale, sia pensato all'assoluto valore a cui nessuno può sottrarsi e a cui nessuno deve rinunciare. Poi aggiunge che questo bravo re si compiaccia del **timore del Signore**; questa frase va unita alle precedenti; **colui che governa deve essere uno che stia bene e che faccia star bene, cioè che sapienza, intelligenza, consiglio, forza costituiscano la sua gioia e la sua felicità**. Questo vale per tutti: se il lavoro gli piace, se si compiacciono, allora le cose vanno avanti bene; certo bisogna compiacersi non del guadagno, dell'arricchimento, della fama esteriore, dell'apparenza, ma della sostanza delle cose. Tutto si gioca sulla chiarezza del conoscere e della lealtà dell' eseguire: infatti non giudica secondo le apparenze, non prende decisioni per sentito dire, ma controlla i fatti. Giudica con giustizia i miseri, si occupa di quei poveretti che non hanno forza. E' il modo antico di quello che oggi si chiama principio di sussidiarietà. Il re difende i miseri, ma non è uomo di parte- prenderà decisioni eque per gli umili della terra.



[Icona del profeta Isaia, Museo di Novgorod; proveniente dalla cattedrale della Natività della Madre di Dio nel Monastero di Sant'Antonio a Novgorod. 1560].

Questo versetto descrive la venuta del Messia come l'inizio di una nuova creazione: *La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (Gen 1,2)*. Lo Spirito in forma di colomba attesta anche l'inizio della nuova creazione uscita dal "diluvio universale": *[Noè] fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra (Gen 8,10b-11)*. Lo spirito in forma di colomba è pure presente al principio del ministero pubblico di Gesù: *Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si*

aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui (Mt 3,16).

Se lo spirito si riposa sul Messia, questi a sua volta darà il suo riposo coloro che vanno a lui: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò (lett. vi farò riposare). Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro (lett. riposo) per le vostre anime (Mt 11,28-29).* In questo versetto sono enumerati i doni dello Spirito Santo, che qui sono sei ma nell'antica traduzione greca (LXX) divennero 7 per l'aggiunta della *pietà*.

Si compiacerà del timore del Signore

Il brano prosegue mettendo in luce l'esercizio da parte del re dei doni conferitigli dallo Spirito. Anzitutto viene ripreso l'ultimo di essi, il timore di JHWH (v. 3a). Il re manifesta il suo rapporto con Dio in quanto trova particolare piacere nel lasciarsi guidare da esso. Il timore non equivale alla paura, ma a un senso di profonda sottomissione che porta a ricercare in ogni cosa la volontà divina.

Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

Sono poi descritti gli effetti della sapienza e dell'intelligenza nella pratica dell'attività giudiziale del re (v. 3b-5). Il re si comporterà dunque come il difensore dei miseri e degli oppressi contro i violenti e gli empi, mostrando così tutta la sua giustizia (*zedeq*) e la sua fedeltà (*'emûnah*) verso JHWH. Queste due virtù diventano così parte costitutiva del suo modo di essere e di agire. Egli porta a termine la lotta contro i malvagi senza ricorrere alla violenza ma solo con la potenza della sua parola.

La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento: Paolo, parlando ai fratelli di Efeso della lotta spirituale contro il Maligno, dice: *Prendete ... la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6,16-17).*

Con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio: soffio e spirito traducono la medesima parola ebraica *ruah*.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

L'ultima parte dell'oracolo descrive invece gli effetti della sua azione politica: (vv. 6-8). Sono descritti i tempi messianici in termini che rimandano al giardino dell'Eden: *A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne* (Gen 1,30).

Come conseguenza della sua condotta ispirata dal consiglio e dalla fermezza, si realizza una pace di dimensioni universali: gli animali si riconciliano tra loro e con l'uomo (cfr. Os 2,20-22; Is 65,25; Ez 34,25) e i serpenti velenosi non morsicano la mano che il bambino mette nel loro covo. Tutto fa dunque pensare a un nuovo paradiso terrestre.

Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare

Infine viene descritto un cambiamento radicale nel comportamento della gente (v. 9). In un mondo rinnovato si attua una diffusione universale della «conoscenza di JHWH», la penultima delle prerogative regali, che indica ancora la totale sottomissione ai comandamenti divini.

In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa

L'oracolo termina con queste parole (v. 10). La concezione particolarista ed esclusivista del re escatologico viene nettamente superata: il discendente di Iesse diventerà un punto di riferimento non solo per gli israeliti ma anche per le altre nazioni. La religione ebraica raggiunge qui una delle sue vette più alte. In sintesi l'oracolo presenta una figura ideale di sovrano totalmente fedele a Dio e al popolo che egli guida nel suo nome.

LINEE INTERPRETATIVE

I tre brani riguardanti l'Emmanuele mostrano come la speranza messianica si sia sviluppata a partire dalla profezia di Natan (2Sam 7), dove si affermava la continuità e la stabilità della dinastia davidica: in un primo momento viene annunciata la nascita di un discendente di Davide come segno della imminente liberazione dai nemici (Is 7,14); in un secondo momento questo re davidico viene presentato come il re ideale, che realizza in nome di Dio una pace duratura (Is 9,1-6); infine egli viene dipinto come un nuovo Davide, capace di restaurare alla fine dei tempi la sovranità universale di Dio (Is 11,1-9). È possibile quest'ultimo oracolo, le cui caratteristiche sono più direttamente messianiche, pur portando a compimento la speranza di Isaia, non sia stato scritto direttamente da lui, ma da qualcuno dei suoi discepoli, quando ormai, con l'esilio, la dinastia davidica era scomparsa nel generale naufragio.

Al centro dell'oracolo c'è l'attesa di un momento finale della storia umana che sarà caratterizzato da una grande pace diffusa in tutto l'universo. Essa si manifesta mediante rapporti nuovi tra gli uomini, alla base dei quali c'è la giustizia. Non è quindi una realtà imposta con la forza, ma un diverso modo di vivere che scaturisce da un rinnovamento interiore di cui Dio è artefice mediante il re da lui inviato. La pace tra gli uomini determina una riconciliazione degli animali fra loro e con l'uomo e con l'universo inanimato. Il mondo torna così ad essere quel paradiso terrestre in cui l'uomo era stato posto al momento della creazione. Ciò che nella Genesi era messo all'inizio, diventa ora la meta verso la quale Dio conduce l'umanità.

Il cap. 11 prosegue:

¹¹In quel giorno avverrà
che il Signore stenderà di nuovo
la sua mano
per riscattare il resto del suo
popolo,
superstite dall'Assiria e
dall'Egitto,
da Patros, dall'Etiopia e
dall'Elam,
da Sinar e da Camat e dalle isole
del mare.

¹²Egli alzerà un vessillo tra le
nazioni
e **raccoglierà** gli espulsi
d'Israele;
radunerà i dispersi di Giuda
dai quattro angoli della terra.

¹³Cesserà la gelosia di Èfraim
e gli avversari di Giuda saranno
sterminati;
Èfraim non invidierà più Giuda
e Giuda non sarà più ostile a
Èfraim.

¹⁴Voleranno verso occidente
contro i Filistei,

insieme deprederanno i figli
dell'oriente,
stenderanno le mani su Edom e
su Moab
e i figli di Ammon saranno loro
sudditi.

¹⁵Il Signore prosciugherà il golfo
del mare d'Egitto
e stenderà la mano contro il
Fiume.

Con la potenza del suo soffio
lo dividerà in sette bracci,
così che si possa attraversare con
i sandali.

¹⁶Si formerà una strada per il
resto del suo popolo
che sarà superstite dall'Assiria,
come ce ne fu una per Israele
quando uscì dalla terra d'Egitto

Isaia
Capitolo 12

Is. 12:1 וְאָמַרְתָּ בֵּי יוֹם הַהוּא וְאֵלֶיךָ יִהְיֶה כִּי אֶנֶּה פֶּתַח בַּיַּיִת לְיִשְׂרָאֵל וְתִנְחַמְנִי:

1 wa'amarətā bayywōm hahû' 'wōdəkā yəhwâ kî 'ānafətā bî yāšōb 'apəkā ûtən^ahāmēnî:

Is. 12:2 הֲיֵה אֵל לְיִשׁוּעָתִי אֲבֹטְחָה וְלֹא אֲפָחֵד כִּי יִעָזְבוּ יְנֻמְרֹתַי יְהוָה יִהְיֶה לִּי יְהִי־לִי לְיִשׁוּעָה:

2 hinnēh 'el yəšû'ātî 'ebəṭ^aḥ wəlō' 'efəḥād kî-'āzzî wəzimərāt yāh yəhwâ wayəhî-lî lîšû'â:

Is. 12:3 וְשָׂאֲבַתְּמַיִם בְּשֵׁשׁ וְיֹן מִמַּעַיְנֵי הַיְּשׁוּעָה:

3 ûšə'abətem-mayim bəšāšwōn mimm^a'ayənê hayəšû'â:

Is. 12:4 וְאָמַרְתָּ בֵּי יוֹם הַהוּא וְאֵלֶיךָ יִהְיֶה הוֹד וְלֹא יִהְיֶה קִרְא וְבִשְׂמֹחַ הוֹד יֵעָזְבוּ עַמִּי יַעַל יְלִיתִי הַיּוֹם יִרְוּ כִּי בְּשִׁבְעָה בְּשִׁמּוֹ:

4 wa'amarətem bayywōm hahû' hwōdû layhwâ qirə'û bîšəmwō hwōdî'û bā'ammîm 'ālîlōṭāyw hazəkîrû kî nišəgāb šəmwō:

Is. 12:5 זָמַר וְיִהְיֶה כִּי יִגַּא וְתַעֲשֶׂה מִיַּדְעַת [מִיַּדְעַת] זֹאת בְּכָל־הָאָרֶץ:

5 zammərû yəhwâ kî gē'ût 'āsâ məyud^a'at mûd^a'at zō't bəkāl-hā'ərəš:

Is. 12:6 צַהֲלֵי יְרֵךְ יִשְׁבְּחֵת צִיּוֹן כִּי יִגְדֹּל בְּקִרְבָּךְ קֹדֶשׁ וְיִשְׂרָאֵל לֵאמֹר:

6 šahālî wārōnnî ywōšəbeṭ šīywōn kî-gādwōl bəqirəbəkə qədwōš yisəra'el: f

TRADUZIONE CEI 2008

¹ Tu dirai in quel giorno:

“Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me,
ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato.

² Ecco, Dio è la mia salvezza;

io avrò fiducia, **non avrò timore**,

perché mia forza e mio canto è il Signore;

egli è stato la mia salvezza”.

³ **Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.**

⁴In quel giorno direte:

“Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

⁵Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

**⁶Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele”.**

Abbiamo letto parole di una bellissima preghiera non di un sacerdote nel Tempio, ma di chi è ritornato a casa ed è guarito. Un canto di chi è sopravvissuto e rende lode e ringrazia.

Tre osservazioni:

- a) v. 2: Timore, paura, non in senso negativo, ma a cui si vuole bene e non si vuole far del male con azioni negative. I salvati sono persone nuove e libere.
- b) v. 3: l’acqua che dà vita è la conoscenza del Signore. In Gv 7, 37-38 si legge: *“Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”.*
- c) v. 6: Sion è il luogo dove sorge Gerusalemme e sul santo monte (Is 11, 9) ci sarà la pace.



SUGGERIMENTI PER IL CONFRONTO E LA MEDITAZIONE PERSONALE

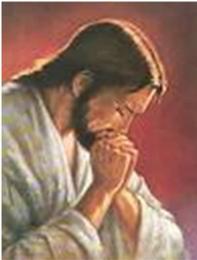
Se ne possono indicare diversi, da adattare alle varie situazioni personali:

1. la speranza è riposta in un “germoglio”, in un “bambino”, in ciò che apparentemente non conta: occorre capovolgere i criteri abituali e operare in conseguenza dando valore non a ciò che appare, ma a ciò che è.
2. l’ipocrisia religiosa e il rimando a una fede che implichi un cambiamento radicale: non si tratta soltanto di formalismo ed esteriorità, ma di concezione di Dio (non lo si può utilizzare strumentalizzandone le prerogative) e quindi di una conversione profonda (un “ritorno”), dicendo anche un no deciso al fatalismo;
3. riflettiamo sulla troppo facile “predisposizione” a giudicare, ad emettere sentenze. È facile sparare a zero contro gli altri, più difficile è giudicare noi stessi e iniziare un cammino di conversione.
4. il tema della pace, quella autentica, che presuppone non soltanto assenza di guerra, ma condivisione e cooperazione e che implica un disarmo e una conversione degli animi e degli strumenti di guerra e una concordia di intenti e di cammino nel rispetto di ogni creatura;
5. l’ingiustizia sociale, conseguente alla perdita dei valori fondamentali garantiti dalla fede in Dio, soprattutto come progressiva discriminazione sociale (pochi ricchi e potenti che opprimono e sfruttano tutti gli altri). Pensiamo alle molteplici partenze degli italiani verso altri Stati e agli altrettanti arrivi nel nostro Paese. Come ci confrontiamo con queste situazioni, talvolta da vera emergenza?
6. Chi non ha dentro di sé un desiderio di giustizia? Forse è più difficile rinnovarsi nella partecipazione consapevole.
7. il Santo non è solo Dio di Israele, ma Dio di tutti: il suo progetto di salvezza e di felicità è per tutte le genti. Egli rimprovera le genti, come Israele, per le violenze e le ingiustizie, ma offre sempre una speranza;

PREGHIERA FINALE

Stai con me e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino a essere luce per gli altri. La luce, o Gesù verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.

Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che più ti gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Da' luce a loro e da' luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Aiutami a essere gratuità. Fa' che io ti annunci non soltanto con le parole ma con l'esempio, con una coraggiosa testimonianza di vita, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da quello che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.



**PREGHIAMO PER LE NECESSITÀ DEL MONDO E DELLE PERSONE DELLA
NOSTRA PARROCCHIA, SPECIALMENTE QUELLE AMMALATE E CHE**

VIVONO IN SOLITUDINE

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.



**CI BENEDICE IL SIGNORE
NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.**

Annotazioni personali . . .



Simone di Firenze, Profeta Isaia, 1523